



**LICEO CLASSICO GIULIO CESARE**  
**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E DOCENTI DEL LICEO GIULIO CESARE**  
***HERMENEIA***  
**CERTAMEN DI LINGUA GRECA**  
**UNDICESIMA EDIZIONE - ANNO SCOLASTICO 2025-2026**

***IL RAPPORTO TRA ELITES E POPOLO NELLA CULTURA GRECA***

**CONSEGNE**

1. Leggi con attenzione i brani e traduci il testo greco di cui non è proposta la traduzione
2. Scrivi un saggio sul tema: *“Il rapporto tra élites e popolo nella cultura greca”*
3. Elabora il tuo saggio partendo da un’analisi critica del testo, proponendo un discorso ampio e ben documentato che sappia spaziare dal mondo greco al contesto storico moderno e contemporaneo.
4. La durata della prova è 6 ore.
5. È consentito l’uso del Dizionario Greco-Italiano.

Isocrate fu un oratore ateniese vissuto tra V-IV secolo a.C. (436-338). Nell'Aeropagitico, orazione scritta in un preciso momento storico, intorno al 355 a.C., quando Atene vive la crisi della guerra sociale e la Grecia intera si prepara a subire la crescente potenza della Macedonia di Filippo II, l'autore critica gli eccessi della democrazia ateniese a lui contemporanea, vagheggiando un ritorno alla democrazia moderata dei tempi di Solone e Clistene (la cosiddetta *πάτριος πολιτεία*), col ripristino del potere dell'Aeropago, assemblea aristocratica che all'incirca cento anni prima, con la riforma di Efialte, era stato ridotto a tribunale che giudicava i soli delitti di sangue. Le considerazioni che Isocrate fa sono di ampio respiro, non solo di carattere politico-istituzionale, ma anche etico e socio-economico.

**PRE-TESTO:** Il successo tocca e rimane a chi amministra la propria città nel modo migliore e più saggio. Infatti la costituzione (*πολιτεία*) è l'anima della città [...] a lei si devono omologare le leggi, gli uomini politici e i privati cittadini [...] Ora, il nostro governo è corrotto e noi non ci preoccupiamo di riformarlo, anzi, apprezziamo dentro di noi più questo governo di quello tramandatoci dagli antenati. Trovo che esso soltanto può scongiurare i mali futuri e sconfiggere quelli presenti, se vorremo restaurare quella democrazia che istituì Solone, l'uomo più amico del popolo (*δημοτικώτατος*) mai esistito, e che ripristinò Clistene (l'uomo che cacciò i tiranni e restituì la città al popolo) [...] I legislatori di un tempo non fondarono una costituzione che insegnasse a vedere nell'indisciplina la democrazia, nell'illegalità la libertà, nell'opinionismo becero (*παρρησία*) l'uguaglianza, nel diritto di godere queste cose la felicità, ma una costituzione che, rifiutando e punendo simili comportamenti, rese tutti i cittadini migliori e più saggi. Ma il più importante fondamento del loro buon governo stava nella corretta interpretazione del concetto di "uguaglianza". Si pensa infatti che esistano due tipi di uguaglianza (*ἰσότης*): quella che dà a tutti le stesse cose indiscriminatamente, e quella che dà a ciascuno ciò che gli spetta. Ora, essi ...

... οὐκ ἠγνόουν τὴν χρησιμωτέραν, ἀλλὰ τὴν μὲν τῶν αὐτῶν ἀξιοῦσαν τοὺς χρηστοὺς καὶ τοὺς πονηροὺς ἀπεδοκίμαζον ὥς οὐ δικαίαν οὖσαν, τὴν δὲ κατὰ τὴν ἀξίαν ἕκαστον τιμῶσαν καὶ κολάζουσιν προηροῦντο καὶ διὰ ταύτης ὥκουν τὴν πόλιν, οὐκ ἐξ ἀπάντων τὰς ἀρχὰς κληροῦντες, ἀλλὰ τοὺς βελτίστους καὶ τοὺς ἱκανωτάτους ἐφ' ἑκάστων τῶν ἔργων προκρίνοντες. Τοιοῦτους γὰρ ἤλιπον ἔσεσθαι καὶ τοὺς ἄλλους, οἳ περ ἂν ὥσιν οἱ τῶν πραγμάτων ἐπιστατοῦντες. Ἐπειτα καὶ δημοτικωτέραν ἐνόμιζον εἶναι ταύτην τὴν κατάστασιν ἢ τὴν διὰ τοῦ λαγχάνειν γινομένην· ἐν μὲν γὰρ τῇ κληρώσει τὴν τύχην βραβεύειν καὶ πολλάκις λήψεσθαι τὰς ἀρχὰς τοὺς ὀλιγαρχίας ἐπιθυμοῦντας, ἐν δὲ τῷ προκρίνειν τοὺς ἐπιεικεστάτους τὸν δῆμον ἔσεσθαι κύριον ἐλέσθαι τοὺς ἀγαπῶντας μάλιστα τὴν καθεστῶσαν πολιτείαν.

**POST-TESTO:** Se questo sistema piaceva alla maggior parte dei cittadini e se le cariche non erano oggetto di lotte, era perché si trattava di gente che aveva imparato a lavorare duramente e risparmiare, a non risanare le proprie finanze con quelle pubbliche [...] per loro la cura degli affari dello stato non era una speculazione, ma un servizio pubblico: per farla breve, quelli si erano resi perfettamente conto che il popolo, come un tiranno, deve insediare i magistrati, punire chi sbaglia e decidere in caso di controversie, mentre chi ha tempo e mezzi sufficienti deve occuparsi degli affari pubblici, come un servitore, e se ha operato male, deve incorrere nelle pene peggiori senza valersi di alcuna impunità. Come si può trovare una democrazia più stabile e giusta di questa, che pone i più abili (τοὺς δυνατωτάτους) al potere, ma rende il popolo loro sovrano assoluto?